

**DISPARITÀ** Gli strumentisti della Baltimore Symphony Orchestra hanno detto di no a Marin Alsop. Sarebbe stata la prima donna a salire su un podio così importante...

■ di Bruno Marolo / Washington



Marin Alsop con Arthur Rubinstein

## Una donna sul podio? L'orchestra (Usa) si ribella

L'Orchestra Sinfonica di Baltimore è in rivolta. Non vuole una donna come direttore. Il consiglio di amministrazione ha scelto Marin Alsop, una bionda musicista, per sostituire l'attuale direttore Yuri Temirkanov che lascerà il posto l'anno prossimo. Gli orchestrali sono insorti. Hanno distribuito alla stampa un comunicato bellicoso: «Chiediamo che la scelta del nuovo direttore sia rinviata a novembre, per darci la possibilità di lavorare con altri candidati. Se il consiglio di amministrazione imponesse una decisione che la grande maggioranza degli orchestrali non condivide, ogni fiducia nei dirigenti attuali andrebbe perduta».

È la prima volta che una donna viene presa in considerazione per la direzione di una orchestra di importanza internazionale. Marin Alsop, 48 anni, è una delle pochissime emergenti e si è fatta rapidamente strada. Ha diretto le Orchestre Sinfoniche del Colorado e dell'Oregon, la Filarmonica di Long Island e la Bournemouth Symphony inglese, e ha un contratto esclusivo

con la casa discografica Naxos. Apprezzata dai critici per le interpretazioni di compositori americani, negli ultimi tempi si è dedicata al repertorio classico tradizionale: Mozart, Beethoven e Brahms. Raggiunta al telefono nella sua casa a New York non ha voluto commentare la situazione.

La nuova nomina sarebbe una svolta importante nella sua carriera. L'Orchestra Sinfonica di Baltimore, fondata nel 1916 dall'amministrazione comunale e privatizzata nel 1942, ha un organico di cento musicisti a tempo pieno, e un bilancio annuale di trenta milioni di dollari. Le ultime stagioni tuttavia sono finite in passivo.

Durante l'estate, l'orchestra suona una volta alla settimana nella nuova sala da concerti di Bethesda nel Maryland, che attira un pubblico sempre più numeroso da Washington.

L'amministrazione ha deciso di tentare il rilancio con un nuovo direttore. La scelta è stata affidata a una commissione di ventun musicisti e amministratori, tra cui sette strumentisti dell'orchestra, tutti uomini. Il primo contrabbasso Robert Barney, a nome dei colleghi, ha annunciato il boicottaggio. «Speravamo in una decisione unanime - ha affermato - ma ben presto è stato chiaro che tutti noi orchestrali eravamo schierati da una parte e il resto della commissione era contro di noi».

Alla protesta contro Marin Alsop si sono unite anche alcune donne. Jane Marvine, solista di corno inglese e presidente del consiglio sindacale degli orchestrali, ha dichiarato: «Siamo coscienti che l'orchestra ha bisogno di un rilancio e intendiamo collaborare con il consiglio di amministrazione, ma vogliamo che il nostro punto di vista sia preso in considerazione quando è in gioco una scelta cruciale come quella del nuovo direttore musicale».

Gli orchestrali non dicono esplicitamente di rifiutare Marin Alsop in quanto donna, ma non hanno neppure espresso riserve sulle sue capacità professionali. Negli Stati Uniti, dove anche le istituzioni artistiche sono gestite

come aziende produttive, sono rarissime le situazioni simili a quella che si è creata tra il maestro Riccardo Muti e l'orchestra della Scala.

L'ultima risale agli anni Settanta, quando la Cleveland Orchestra si oppose alla sostituzione del direttore George Szell con Lorin Maazel.

In quella occasione il consiglio di amministrazione impose la sua volontà malgrado le proteste dei musicisti. Questa volta però i dirigenti della Sinfonica di Baltimore sembrano disposti al compromesso. Il presidente della commissione per la scelta del direttore, Philip English, ha dichiarato: «Ascolteremo le ragioni dei musicisti prima di annunciare una decisione».

**L'INTERVISTA** Il regista di «Fighting dogs»

## Andrés Morte: «Politici senza etica vi svelo sul palco»

■ di Rossella Battisti

Andrés Morte parla veloce, con quell'italiano impuro e ingegnoso che ha appreso nei molti anni di frequentazione teatrale nel nostro paese (è, tra l'altro, una delle anime «motrici» della fiorentina Fabbrica Europa, fucina annuale di performance, happening e quant'altro faccia ricerca). Un passato ribelle da Fura dels Baus, ma - dice il regista spagnolo - il gruppo «ha perso il suo percorso, ora si danno all'opera...», e un presente come direttore del Teatro Mercat de les Flors di Barcellona. Ed è proprio in collaborazione tra il suo Teatro e lo Stabile del Friuli che nasce uno dei suoi ultimi lavori, *Fighting dogs*, già presentato lo scorso aprile al Rossetti di Trieste e stasera in scena a Taormina Arte con un cast tutto italiano (Anna Gherrardi, Daniela Giovanetti, Pino Censi, Corrado Russo, Andrea De Luca, Cristiano Nocera). Spettacolo particolare, eccentrico nel suo sfaccettato in molti stili, che prende ispirazione dal Bulgakov di *Cuore di cane* per farne un doppio gioco teatrale: salotto di discussione - dove alcuni intellettuali si confrontano sugli esiti e i significati di un esperimento (uno scienziato che impianta un cervello e organi umani su un cane) - e ring, dove si svolgono round di boxe veri e propri. «*Fighting dogs* - spiega Morte che ha scritto il testo in collaborazione con Guillermo Escalona - è il mio spettacolo più teatrale, molto parlato. Insomma, mi sono preoccupato meno dell'estetica per far arrivare il

messaggio».

**Quale? Questi «cani» combattono su molte questioni: l'etica, il ruolo degli intellettuali, le biotecnologie...**

Il «cuore» è Bulgakov. Tre anni fa mi è capitato di scrivere una sceneggiatura di un film che ambientava a Cuba *Il Maestro e Margherita*, dove si respirava un clima soffocante di regime, simile a quello vissuto dallo scrittore russo. E mi è venuta voglia di partire dal suo *Cuore di cane* per costruire uno spettacolo sul travestimento politico e la perdita del concetto di etica. Mi sembrano problemi di grande attualità, anzi vedo un'analogia nei politici di oggi con quelli ai tempi di Stalin, quando, per paura di perdere potere, compromettevano il loro senso etico. Destra e sinistra sono diventate posizioni ambigue, il governo di Tony Blair può avvicinarsi a uno di destra come quello di Bush. In Spagna Aznar prima, qui Berlusconi: sono tutte situazioni di isteria collettiva che hanno inquinato la chiarezza dei discorsi e dei pensieri.

**Quale è la responsabilità degli intellettuali di oggi?**

Sembrano dei dilettanti a confronto delle teste pensanti negli anni Sessanta e Settanta che rischiavano per il popolo, per chi non poteva parlare.

**Stai pensando a Pasolini?**

Per esempio. Gli intellettuali di adesso mi sembrano più interessati alle risorse economiche e al bestseller. Chi si è messo a parlare sul serio della Costituzione europea?

**In Italia è appena fallito il referendum che doveva «correggere» in modo più flessibile la legge sulla fecondazione e l'uso delle staminali. Fino a che punto la bioetica deve condizionare la scienza?**

Finché non si sperimenta, non si può valutare il rischio. E bisogna rischiare. Anche Internet, dieci anni fa, veniva considerato un veicolo per la pedofilia e altri mali, ma si è rivelato uno strumento di comunicazione prezioso con l'Africa, il Brasile, l'India e tutti i paesi in via di sviluppo. L'etica è legata all'uso e viceversa.

**Che ruolo affida al teatro?**

Cerco di suggerire delle riflessioni. Cerco un linguaggio il più possibile vicino a una contemporaneità culturale, ma diffido delle grandi produzioni danarose: prima viene l'idea e poi il gran budget. Al Sundance Festival di Robert Redford ho potuto lavorare con artisti latinoamericani semiconsciuti. È stata un'esperienza bellissima. E del tutto indipendente.

**Dai tempi della Fura è rimasto un provocatore?**

In misura più tranquilla. Sono provocatore per dna, ma sono anche spagnolo, per cui pigro. Vado a lavorare protestando, però poi mi diverto sempre.

**IL FESTIVAL** In scena le beatitudini. E sul palco ci sono anche don Andrea Gallo e il pm Gherardo Colombo

## Mittelfest, beati quelli che combattono la mafia

■ di Maria Grazia Gregori

Giustizia, pace, libertà: forse nulla come il contenuto «rivoluzionario» del Discorso della montagna di Gesù Cristo con le sue beatitudini che esaltano il riscatto dall'ingiustizia e il superamento di una vita (oggi diremmo di un sistema sociale) profondamente violenta contro chi non ha niente e contro i deboli, riassume bene le linee che hanno guidato il direttore artistico Moni Ovadia e i suoi collaboratori nella scelta del filo rosso di Mittelfest 2005. Da qui l'idea di affidarne la costruzione a Serena Sinigaglia, regista molto seguita dai giovani e soprattutto con un mondo da raccontare. Così, nello spazio incantato del Monastero di Santa Maria in Valle, vanno in scena le otto stazioni con prologo e coro che con il titolo *Beati quelli che...* racchiude il messaggio di questo spettacolo. A spiegarci che cosa significhi

davvero tutto questo c'è il prologo di don Andrea Gallo, oggi in prima linea all'angiporto di Genova fra gli emarginati con uno spirito evangelico che è stata la sua linea di condotta fin da quando era giovane diacono ai tempi di Papa Giovanni XXIII: un modo per testimoniare il bisogno della ricerca di una felicità strettamente legata alla giustizia, la volontà di non essere costruttori di imperi ma di pace. Lo spettacolo di Serena Sinigaglia, che ha molto coinvolto il pubblico, si snoda per giardini, chiostrini, stanze, cortili in un luogo carico di suggestione dove gli spettatori, che seguono il proprio angelo (copricapo floreale, giacca, pantaloni bianchi e occhiali neri) si sentono realmente in cammino verso qualcosa. Una «terrestriata» profonda passa attraverso le otto beatitudini a cominciare dal «Beati i poveri di spirito» con

*Poveri d'aria* di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, storia di emigrazione e di dolore in Svizzera di un bambino clandestino interpretata dallo stesso Perrotta che si conferma fra i protagonisti più sensibili e profondi del teatro di narrazione. Come colpiscono i «Beati gli afflitti» rappresentati da paraplegici che giocano a basket inchiodati alla propria sedia a rotelle: una sfida piena di orgoglio alla propria menomazione; i «Beati quelli che hanno pietà» in cui la musica di Carlo Boccadoro trova risonanze pro-

**Lo spettacolo nel monastero di Santa Maria in Valle Il magistrato cita Ambrosoli**

fonde: il video che raccoglie gli orrori di cui l'uomo è capace contro l'uomo. Per raccontarci la fame e la sete di giustizia come guest star c'è il magistrato Gherardo Colombo che analizza la parola spiegandoci con rara incisività che non si può mangiare e bere qualcosa che non si considera come esigenza primaria: dunque una giustizia non intesa tanto come applicazione di norme ma come spinta potente, laica, verso un mondo migliore verso un totale impegno di se stessi (cita in proposito il sacrificio di sé di Giorgio Ambrosoli che ha testimoniato con la propria vita). Siamo qui ci dice Colombo perché siamo attirati da una parola che non può mai essere disgiunta dalle verità. E si chiede provocatoriamente: «Siamo sicuri che la mafia potrebbe esistere se ci fossero veramente fame e sete di giustizia?». Giustizia allora come valore assoluto e come cammino, consapevole crescita di se

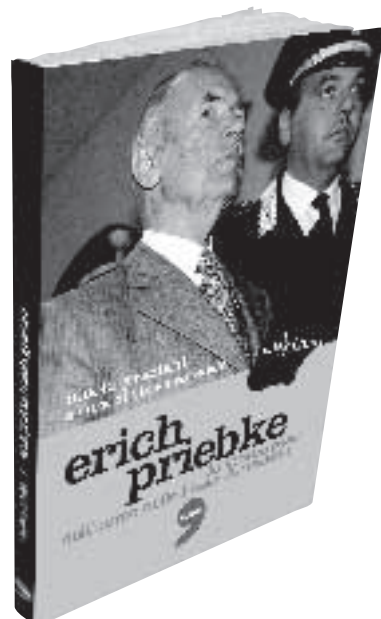
stessi. Ma il filo del racconto che collega potentemente i momenti migliori dello spettacolo si perde in altri eccessivamente esornati e un po' superficiali dove la regia di Serena Sinigaglia sembra sopperire con il fascino dello spazio a una debolezza di racconto. Cosa che non succede a *Genesis* di Ugo Chiti e Arca Azzurra, con la rilettura ironica e agreste del sacro testo. Chiti e i suoi attori ci parlano di una mancanza - soprattutto d'amore - che separa un Lucifero senza un'ala da Dio, così come Caino da Abele, Cam nei confronti del padre Noè, i due muratori stakanovisti della Torre di Babele fra di loro. E ci racconta la distruzione di Sodoma dove, per sfuggire il peccato, il buon Lot è costretto a compiere un incesto con le proprie figlie... Ma senza predicare, giocando su di un humour e una quotidianità, che rendono le storie sacre del tutto simili a un umanissimo racconto agreste.

**MUSICA NELLE CHIESE** Condonato tutto il progressivo

Per le parrocchie un buono sconto sui diritti Siae

Anche le parrocchie pagheranno i diritti d'autore, ma con lo «sconto». È stato siglato un accordo tra la Società fonografica (Sef) e la Conferenza episcopale, in base al quale la Chiesa cattolica italiana si impegna a pagare il diritto per la musica legalmente incisa, diffusa nei suoi spazi pubblici. Si tratta di un compenso diverso da quello versato alla Siae, che viene corrisposto alle case discografiche, mediante la stessa Sef. In base a questa convenzione, le oltre 30mila parrocchie e enti ecclesiastici pagheranno per i prossimi tre anni un contributo forfetario pari al 50% della quota ordinaria, che condonerà tutte le eventuali evasioni del passato. «Questa intesa - ha detto Gianluigi Chiodaroli, presidente di Sef - rappresenta un segnale importante a tutela della cultura della legalità in materia di musica registrata».

erich priebke  
lo strano caso  
dell'uomo delle Fosse Ardeatine



di nicola graziani  
a cura  
di vincenzo vasile

le rivelazioni  
dagli archivi americani

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

l'Unità

in edicola con l'Unità